

I COMMENTI IN ITALIA

«Storia che scuote il mondo»

Emozione e sgomento tra associazioni e politica: «Chiediamoci che futuro vogliamo» Per "L'Osservatore Romano" la famiglia della bambina si è fatta «segno di contraddizione» per i suoi «legami d'amore potente» Tra commozione e sdegno, le voci italiane nel giorno in cui si diffonde la notizia della morte di Indi conoscono anche una stonatura molto eloquente di un certo clima non solo inglese: è quella di Claudio Giorlandino, presidente della Società italiana di diagnosi prenatale e medicina materno fetale, che della malattia della piccola dice che «era diagnosticabile già in utero», così «si sarebbe risparmiata questa grande angoscia». L'allusione è sufficientemente chiara.

Ma le riflessioni di segno opposto sono preponderanti. Come quella di Gabriella Gambino, sottosegretario del Dicastero vaticano per i Laici, la famiglia e la vita: «La famiglia di Indi – scrive sull'Osservatore romano – si è fatta segno di contraddizione in un'epoca in cui si cerca di svilire la famiglia rispetto alla sua forza antropologica: eppure, quei legami d'amore potente hanno scosso il mondo.

Indi, con la sua preziosissima vita, ha messo in subbuglio le coscienze e ora domanda a ciascuno di spiegare per annunciare con forza la bellezza e il valore prezioso della vita umana. Con la sua vicenda ha provato a scuotere la cultura tanatologica della post-modernità e fino all'ultimo istante ci ha detto che la vita fragile è grandiosa nella sua capacità di generare relazioni d'amore. Dobbiamo avere il coraggio di far brillare questa verità di fronte ad ogni forma di menzogna e di stortura sul valore della vita umana».

«Indi Gregory – sono le parole di Jacopo Coghe, portavoce di Pro Vita & Famiglia, che ha seguito tutto il caso – è stata uccisa, con la scusa di un fantomatico "miglior interesse", da un sistema sanitario e legale impregnato di barbara cultura eutanassica. Oggi tutti siamo pieni di vergogna perché ci troviamo in una "modernità" che, con un assurdo e falso concetto di "pietà", sopprime, uccide e scarta deboli e indifesi. Noi a questa cultura di morte non ci stiamo e non ci piegheremo mai». «La certezza è che nessuna malattia è incurabile – commenta Emmanuele Di Leo, presidente di Steadfast, organizzazione umanitaria già accanto ai piccoli Charlie Gard e Alfie Evans –, nel nostro agire essere al capezzale del malato e offrirgli accudimento è quello che dobbiamo fare. C'è bisogno che noi che ci definiamo pro life capiamo per primi i veri obiettivi da raggiungere per creare una società di persone con un'etica fondata su valori irrinunciabili, primo dei quali la difesa della vita. Lavoriamo per questo obiettivo ogni giorno, non aspettiamo i "casi". E allora vedrete che non ci sarà più un altro Charlie, Isaiah, Alfie, Indi...». «Lo sgomento non trova parole adatte, perché non ce ne sono – dice Olimpia Tarzia, presidente del Movimento Politica etica responsabilità –. Come non ci sono parole per

FRANCESCO OGNIBENE



Avvenire

tutti i bambini deliberatamente uccisi con le guerre, scartati come “difettosi” con l’eutanasia, “invisibili” come con l’aborto... Forse siamo ancora in tempo per chiederci che umanità vogliamo consegnare ai nostri figli».

La scena politica vede unanime emozione ma differenza di analisi. A Indi va il pensiero via social del vice premier Matteo Salvini: «Una commossa preghiera per lei e un sincero abbraccio ai suoi genitori ». Di «incredibile cinismo inglese» scrive Maurizio Gasparri (Fi), vicepresidente del Senato: «L’Italia ha dimostrato apertura e generosità nel tentativo di difendere fino in fondo una vita. Preghiamo e restiamo attoniti di fronte a chi ha negato un’ultima speranza». Luana Zanella (Alleanza Verdi e Sinistra) traccia un distinguo: «Condivido nel profondo del mio cuore la straziante sofferenza dei genitori, ma ritengo che la destra italiana ne abbia approfittato per mettere in scena una farsa». «Indi – afferma Maurizio Lupi, leader di Noi moderati – quasi sicuramente era destinata a una vita breve, perché accorciargliela per via legale? Perché isolarla in una solitudine totale senza considerare il rapporto con i suoi genitori? Rapporto che è costitutivo di ogni bambino e di ogni genitore». Parlando di «dolore lancinante al cuore» la ministra per le Disabilità Alessandra Locatelli trova forse l’espressione che può accomunare tutti. RIPRODUZIONE RISERVATA L’Ospedale di Nottingham.